

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giudicati «soddisfacenti» i colloqui di Kissinger in Egitto

A PAGINA 14

Socialismo e consenso

SI TORNA a parlare con impegno e continuità del socialismo in Europa occidentale. Quali ne sono i motivi?

I progressi della distensione internazionale segnalati dalla conferenza di Helsinki offrono all'Europa una grande occasione per assumere una funzione autonoma e da protagonista.

Perché ciò avvenga è tuttavia necessaria una grande iniziativa delle forze democratiche e progressiste; senza questa iniziativa le potenzialità esistenti, per troppo tempo congelate e compresse non diverranno operanti; e verrà a mancare un contributo essenziale per affrontare i grandi problemi del mondo contemporaneo, un contributo di cui nessuno può, alla leggera, privarsi: né i paesi in via di sviluppo, né i paesi socialisti, né gli Stati Uniti.

All'interno dell'Europa, poi, si verificano sommovimenti che danno attualità alla ricerca sulla teoria del socialismo, sulle profonde trasformazioni economiche e sociali che maturano e si impongono per le stesse contraddizioni di un capitalismo tanto maturo da fare ormai fatica a soddisfare esigenze nuove e crescenti.

IN QUESTE condizioni e per queste ragioni si fa più pressante il «bisogno di socialismo». Di fronte a ciò serve assai poco ricordare periodicamente — in questi giorni lo ha fatto il Rude Pravo — che fra capitalismo e socialismo *tertium non datur*. Fra i due c'è appunto il passaggio dall'uno all'altro; ecco la questione con cui l'Europa occidentale deve misurarsi: come passare al socialismo. Una questione assai ardua perché il modo in cui è avvenuto il passaggio al socialismo in altri paesi e in altri periodi è qui assolutamente impensabile, non ha alcun riferimento alla realtà concreta.

Il passaggio al socialismo coincide con l'affermazione degli interessi della classe operaia tutta; non è questo in discussione, è evidentemente. Nei paesi dell'Europa occidentale, ecco il punto essenziale — affermazione degli interessi sociali dei lavoratori, appoggio e partecipazione della grande maggioranza del popolo sono aspetti diversi e indissolubili di un unico processo. Le trasformazioni sociali di tipo socialista richiedono, insomma, consenso e democrazia. Non far leva sul consenso e sulla democrazia vuol dire non utilizzare la più grande forza di trasformazione sociale, rallentare e compromettere il passaggio al socialismo.

Se, per un assurdo storico, dovesse verificarsi in questa parte del mondo il passaggio al socialismo, prescindere dal massimo sviluppo del consenso e della democrazia, si avrebbe un tipo di socialismo non accettato da ampi strati della popolazione, tutt'altro che sfruttatori, ma alla stessa classe operaia.

Non è difficile infatti comprendere come esista un indissolubile rapporto tra il modo in cui avviene il passaggio al socialismo e il modo in cui avviene la costruzione stessa del socialismo. E' questa la ragione per cui sosteniamo, fondatamente, che il socialismo nei Paesi dell'Europa occidentale sarà necessariamente originale, diverso rispetto a quanto fin qui storicamente realizzato, una nuova tappa, che arricchisce qualitativamente il grande processo mondiale di emancipazione dei lavoratori e dei popoli. La democrazia di cui par-

liamo è, evidentemente, quella che conosciamo e che viviamo oggi, che tante lotte hanno contribuito a costruire e a far vivere. In «Stato e Rivoluzione» Lenin ricorda che «Marx afferrò perfettamente la caratteristica essenziale della democrazia capitalista quando disse: "Agli oppressi è permesso di decidere, una volta ogni qualche anno, quale fra i rappresentanti della classe dominante li rappresenterà e li opprimerà in Parlamento"».

LA DEMOCRAZIA che noi intendiamo, perché in parte la viviamo già, non può certo essere stretta in questa definizione; vive della quotidiana partecipazione organizzata delle masse, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei quartieri; di qui si innestano nelle istituzioni rappresentative che assumono quindi una funzione diversa da quella analizzata e criticata da Marx e Lenin; il pieno esercizio della libertà politica, il suffragio universale assumono un significato anch'esso nuovo: di verifica del consenso, cioè della capacità della stessa classe operaia di organizzare ed esercitare la sua funzione dirigente in modo tale che venga riconosciuta e accettata.

Il ruolo dirigente della classe operaia non solo non viene offuscato ma esaltato; esso non è dato per definizione e non è mai acquisito una volta per tutte ma è una conquista storica e deve essere continuamente riaffermato e verificato in riferimento innanzitutto ad un vasto e complesso sistema di alleanze sociali.

Anche i partiti comunisti sono chiamati a misurare sul consenso la loro capacità di interpretare e di esprimere le aspirazioni di fondo della classe operaia e del popolo; e lo devono fare in rapporto con altre formazioni politiche sia con quelle socialiste e socialdemocratiche che, per matrice ideale, tradizione storica e base sociale si rifanno anch'essere al proletariato, sia con altre di varia ispirazione democratica che comunque ricercino vie di trasformazione della società.

Fra i partiti comunisti e socialisti ha luogo una dialettica permanente e ciascuno, nel confronto, tende ad affermare le sue posizioni e le sue valutazioni; è ovvio e giusto che sia così. Tuttavia — lo dimostrano le vicende portoghesi ma lo testimoniano un po' tutta la storia del movimento operaio europeo — è sempre più chiaro che il confronto e la discussione devono avvenire nel riconoscimento che anche il movimento operaio si esprime in più partiti; è indispensabile che questi partiti prendano atto delle loro diversità storiche e attuali, e nello stesso tempo, affermino la necessità di un impegno concorde, coscienti che esso è condizione per ogni più larga unità, per sostenere il consenso, alimentare la democrazia e avanzare verso il socialismo.

Da tempo noi comunisti italiani seguiamo questa ispirazione. Abbiamo dato il nostro contributo a importanti iniziative che si muovevano in questa direzione, come è stato l'incontro dei Partiti comunisti di Bruxelles. Le prese di posizione e le iniziative comuni fra socialisti e comunisti avvenute o proposte in queste settimane nascono dalla urgenza della crisi portoghesa ma sono anche il segno e l'occasione di un nuovo impegno per il socialismo in Europa e hanno quindi, per noi, la più grande importanza.

Claudio Petruccioli

SUI TEMI CHE SONO AL CENTRO DEL DIBATTITO SINDACALE

INTERVISTA CON LAMA

«Corporativi», diritto di sciopero e lotte contrattuali d'autunno

Chiara strumentalizzazione della destra - I ritardi del sindacato nel settore pubblico impiego - Risolutamente contrari a qualsiasi regolamentazione; problemi possono presentarsi in circostanze eccezionali - Piattaforme rivendicative e obiettivi di riforma - I prossimi impegni della federazione unitaria

Con questa intervista al nostro giornale, il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, apre il dibattito sull'autunno sindacale. Siamo ormai alla vigilia delle grandi vertenze per il rinnovo dei contratti, e l'attualità del tema è resa più scottante dalle polemiche che hanno accompagnato in questi giorni le agitazioni corporative nel settore dei trasporti. Da queste, infatti, molti organi di stampa hanno preso lo spunto per avanzare interrogativi, esprimerne timori e diffidenze su quello che sarà l'atteggiamento del movimento sindacale unitario. Logico, quindi, che l'intervista

cominci proprio dal problema sollevato dagli scioperi nei trasporti. Che cosa c'è all'origine di queste iniziative? Nascono solo da spinte di chiusura corporativa, oppure c'è dietro un disegno eversivo più vasto, il cui scopo è quello di colpire il movimento unitario? O ancora: possono essere considerate un campanello d'allarme per il sindacato, in quanto segnalano ritardi nella difesa della condizione economica di alcune categorie?

Il giudizio del compagno Lama è molto netto: «Si tratta di agitazioni irrispondibili, il che per il momento in cui sono state poste in essere, in una stagione cioè essenziale per il trasferimento di grandi masse di lavoratori e in particolare di emigrati; 2) per il carattere sbagliato e demagogico della piattaforma rivendicativa. Questa coincidenza nelle date e nelle forme di azione rivela poi anche 3) un disegno di carattere politico reazionario: un disegno che punta a dividere i lavoratori, e sul piano più strettamente politico a indebolire la spinta a sinistra che ha avuto una testimonianza importante anche nelle elezioni del 15 giugno. Io penso che alla radice vi sia un tentativo di risposta della destra allo sviluppo del movimento unitario ai progressi delle forze di sinistra, sul piano politico generale. Naturalmente la massa di lavoratori che hanno partecipato a queste lotte non sono non condividono questo disegno eversivo, ma lo ignorano. Però questo non significa che il movimento sindacale, nelle sue forze più consapevoli, nei suoi gruppi dirigenti debba rinunciare a coglierne le radici più nascoste».

Per quanto riguarda la loro matrice corporativa, il segretario della CGIL aggiunge: «E' evidente che queste agitazioni sono il frutto e nascono da quella che è stata definita la "giungla retributiva" ossia dall'estrema diversificazione di trattamento all'interno di una categoria o tra una categoria e l'altra di uno stesso settore. E' abbastanza comune, e spesso, chi si muove sulla base di spinte corporative è proprio chi ha già conquistato condizioni di privilegio e ha, appunto, consolidato il trattamento queste condizioni, servendosi proprio della giungla retributiva. Le piattaforme delle strutture unitarie e del movimento sindacale, perché contenga uno di quegli angeli vitali dell'organizzazione, della produzione e dei servizi, e tutto il resto della popolazione lavorativa, pensate di atteggiamento degli industriali, che si rifiutano ancora di ritirare il prodotto. Un accordo è stato invece raggiunto nelle zone di Cecina, Rosignano Solvay, Bibbona, Castagneto Carducci (Livorno): i produttori consegneranno al consorzio General Marketing i pomodori per la lavorazione, e successivamente, si procederà di comune accordo alla rivendita del prodotto. A PAGINA 4

Sabato si apre

FESTIVAL INTERNAZIONALE DE L'UNITA' FIRENZE



Sabato prossimo, 30 agosto, si apre a Firenze con una manifestazione internazionale il Festival nazionale dell'Unità dedicato al XXX della Liberazione. La sera prima, in piazza S. Croce, alle 21 sarà rappresentata «Utopia» da Aristofane, di Luca Ronconi. Alle Cascine le grandi strutture sono pronte ad ospitare le migliaia e migliaia di cittadini che come ogni anno affolleranno i padiglioni e gli stand. Il fitto calendario delle iniziative dimostra l'impegno culturale e politico di questo Festival, che intende trarre il bilancio di trent'anni dalla sconfitta del fascismo e insieme promuovere un dibattito collettivo sulle prospettive di rinnovamento aperte all'Italia dal voto del 15 giugno. Nella foto, il simbolo del Festival con la «L» di Liberazione che si intreccia con l'«Unità».

LA PAGINA 7 E' DEDICATA AL FESTIVAL

Sottoscritti tre miliardi e 384 milioni all'Unità

La sottoscrizione per la stampa comunista continua a segnare grandi successi. Tre miliardi e 384.235.400 lire sono stati raccolti fino al 23 agosto: si tratta di novantacinque milioni e 930.755 lire in più rispetto alla stessa data nel 1974.

senso, però, che sia il primo sia il secondo giudizio possono valere per molti o anche per tutti i trattati internazionali. In realtà nessun trattato è mai soltanto un pezzo di carta, né, per quanto grande possa essere il valore, il suo effetto è quello di imbalsamare la storia. Del trattato di Helsinki si può dire, tuttavia, assai di più e di più specifico. La sua caratteristica è infatti quella di rappresentare, nella attuale situazione dell'Europa e dei rapporti internazionali in generale, il massimo di coincidenza possibile con l'altro giudizio. Solo nel

Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

Francesca Raspini (Segue a pagina 4)

APPLAUSI NELLE STRADE ALLA SENTENZA

Il dittatore Papadopoulos e i suoi complici condannati a morte ad Atene

Il tiranno, Pattakos e Makarezos sono stati riconosciuti colpevoli di alto tradimento e insurrezioni armate e sono stati anche condannati all'ergastolo - Le altre esemplari condanne A PAG. 13



L'avventura fascista costata alla Grecia sette anni di sofferenze e di vergogna si è conclusa con la condanna a morte del dittatore Papadopoulos e dei suoi principali complici Pattakos e Makarezos. Nella foto: i colonnelli mentre ascoltano la sentenza

IN UN'ATMOSFERA INQUIETA E TESA

Febbrili gli incontri a Lisbona per formare il nuovo governo

Le forze di terra in stato d'allarme, ridotti al minimo i voli di aerei militari - I gravi fatti di Braga: arrestati comunisti feriti dall'assalto fascista - Anche il vescovo di Braga per la pacificazione

Nonostante la quiete relativa (una quiete nella quale si susseguono le voci, l'ultima delle quali afferma che Otelo Saraiva de Carvalho, fallito il tentativo di giungere ad un accordo col «gruppo dei 9», sarebbe tornato a schierarsi con il governo di Vasco Gonçalves) l'atmosfera a Lisbona rimane tesa e preoccupata; oggi è stato annunciato che le forze di terra sono state poste in stato di allarme «per motivi precauzionali»; che il capo dello stato maggiore dell'aeronautica ha diramato ai responsabili delle sue unità l'ordine di non permettere «se non in caso di estrema necessità» che aerei militari decollino dalle loro basi per evitare che la loro presenza nel cielo possa causare allarme nella popolazione; stanotte alle due la radio ha sospeso le trasmissioni per tranquillizzare gli abitanti di Lisbona che chiedevano notizie: le esplosioni che si sentivano non derivano da scontri armati, ma erano prodotte dai fuochi artificiali di una festa in una località della periferia della capitale.

Sono tutti elementi di una inquietudine generalizzata, che viene alimentata da notizie concrete come quella che stamane annunciava che «nella regione militare centro sono iniziate delle manovre a partire dalla mezzanotte scorsa». Nel quadro di questa situazione reparti del reggimento della guardia si sono diretti verso la città di Pinhel. Le manovre implicano che le unità devon rimanere in stato di allarme».

Una notizia che, unita a quella dell'allarme generale, ha generato preoccupazione poiché la regione militare centro è al comando del «brigadeiro» Franco Charrais, uno dei promotori del «documento Antunes» il quale poco prima di annunciare le manovre era stato lungamente a colloquio con il comandante del Copcon, generale Otelo Saraiva de Carvalho, e con il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Carlos Fialho, candidati ad assumere la direzione del paese in caso di destituzione di Vasco Gonçalves. Analogamente del «brigadeiro» Franco Charrais, uno dei promotori del «documento Antunes» il quale poco prima di annunciare le manovre era stato lungamente a colloquio con il comandante del Copcon, generale Otelo Saraiva de Carvalho, e con il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Carlos Fialho, candidati ad assumere la direzione del paese in caso di destituzione di Vasco Gonçalves.

Montescaglioso: forte protesta per il pomodoro

Un compatto sciopero generale ha paralizzato ieri Montescaglioso, nel Metapontino, dove tutta la popolazione ha solidarizzato con i produttori di pomodoro, esasperati dall'ostinato atteggiamento degli industriali, che si rifiutano ancora di ritirare il prodotto.

Crolla a Trapani un'altra casa nel rione S. Pietro

Un'altra casa è crollata nel quartiere «San Pietro» di Trapani a pochi passi dall'edificio sbriciolatosi 5 giorni fa e che ha sepolto la famiglia Roselli, uccidendo una giovane madre, il figlioletto di 8 mesi e una ragazza di 13 anni. Nel crollo di oggi per un puro caso non è rimasto travolto un vigile urbano che svolgeva servizio nella zona. Nella tarda mattinata si è avuto anche un altro crollo, sempre nel centro storico: nel pressi della cattedrale è venuta giù la facciata di un edificio. Le macerie hanno distrutto una decina di macchine. A PAGINA 2

«la porta»

NOI USIAMO leggere con assidua attenzione il Giornale di Montanelli non solo per avere proficua informazione e tenerezza. Mentre il senatore Fanfani è, come tutti hanno visto, bollito (anche se ne riportiamo in tal modo il commento e l'analisi) a Portofino sono sicuramente tra i suoi lettori più fedeli. E' tra questa gente che egli li raccoglie più numerosi e più convinti. Essi preferiscono di gran lunga un mondo ingiusto a un mondo giusto, perché da questo sarebbero i primi a essere colpiti, mentre da quello sono i primi, se non gli unici, a trarre beneficio. Ecco perché volevano, e vorrebbero, la Democrazia cristiana del dorotei sotto al potere. Il lusso glielo ha assicurato lei, mentre una famiglia vive a Palermo con quaranta lire al giorno: le bandiere parzialmente gialle, lascia intendere Montanelli, e ag-

L'Italia e la sicurezza europea

A tre settimane dal vertice di Helsinki, a conclusione del quale è stato solennemente firmato l'atto conclusivo della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, il dibattito internazionale sul valore di quel documento non solo non accenna a spegnersi ma tende a svilupparsi in misura sempre più ampia. E anche se le vicende portoghesi sembrano rappresentare lo spunto principale per la discussione, in realtà quel che emerge chiaramente dalle diverse argomentazioni è un bisogno di valutazione generale dei principi stessi sanciti nell'accordo di Helsinki. Le primarie avvisaglie polemiche sono

venute dagli Stati Uniti, anzi da precisi settori dello schieramento politico americano. Le ragioni sono evidenti. Siamo, in pratica, negli Stati Uniti, alla fase preparatoria della campagna per le elezioni presidenziali. Tutti gli avversari della attuale amministrazione cercano, in questa situazione, ogni possibile terreno di attacco ed è naturale che un atto di così grande rilevanza internazionale, come l'accordo di Helsinki, venga aloperato in questa chiave. Ha ragione Michel Tatu quando scrive, sul Monde, che nonostante quel che dicono oggi, il primo atto di ognuno degli avversari di Ford, se fosse eletto presi-

dente degli Stati Uniti, sarebbe quello di cercare punti di contatto con l'Urss per rendere solidi i rapporti tra le due massime potenze mondiali. Convienne, perciò, se si vuole comprendere la sostanza del dibattito sul documento di Helsinki non dare peso eccessivo alla polemica elettorale americana e soffermarsi, piuttosto, sulla sostanza delle questioni.

Due giudizi opposti affiorano dalla discussione: il documento di Helsinki non è che un pezzo di carta, il documento di Helsinki è un atto di portata storica. Ci può essere del vero nell'uno come nell'altro giudizio. Solo nel

La proposta di Soares accolta con favore A PAGINA 2